



Diritto Tributario

Un Matteotti poco conosciuto

di [Enrico Manzon](#)

7 giugno 2024

Questo contributo è parte del percorso intrapreso da questa Rivista per ricordare Giacomo Matteotti a cento anni dal suo assassinio, avvenuto il 10 giugno 1924. [Il IV convegno di Giustizia Insieme, "La magistratura e l'indipendenza", Roma 12 aprile 2024](#) è stato dedicato alla memoria di Giacomo Matteotti. Per gli altri contributi già pubblicati si veda [Giacomo Matteotti: il suo e il nostro tempo](#) di Licia Fierro, [Discorso alla Camera dei Deputati del 30 maggio 1924](#) di Giacomo Matteotti, ["Il delitto Matteotti" e quel giudice che voleva essere indipendente \(nel 1924\)](#) di Andrea Apollonio, [Una risalente \(ma non vecchia\) vicenda processuale: il pestaggio fascista in danno dell'on. Giovanni Amendola del 26 dicembre 1923](#) di Costantino De Robbio, [La magistratura al tempo di Giacomo Matteotti](#) di Giuliano Scarselli, [A margine del Processo Matteotti: la coerenza di un magistrato in tempo di regime](#) di Costantino De Robbio, [Giacomo Matteotti. Il giurista](#) di Giovanni Canzio, [Note su Giacomo Matteotti ed il penale costituzionale: la legalità dalla crisi dello Stato liberale alla «dominazione fascista»](#) di Floriana Colao, [Il metodo per la riforma fiscale, preziosissima eredità di Giacomo Matteotti](#) di Francesco Tundo.

Io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me. Giacomo Matteotti, 30 maggio 1924, dopo aver pronunciato il suo ultimo, appassionato, coraggioso, discorso alla Camera dei Deputati, ormai divenuta un bivacco di manipoli. Il 10 giugno successivo Matteotti è stato rapito ed ucciso. Questo è il martire dell'antifascismo, quindi tout court della democrazia e

della libertà, che è conosciuto da tutti.

Francesco Tundo, con *La riforma tributaria. Il metodo Matteotti*, Bologna, 2024 e con questo scritto per Giustizia Insieme illumina una parte dell'attività politica di Giacomo Matteotti che è molto meno noto, ma per nulla meno importante.

La “questione fiscale” infatti è da sempre al centro del discorso pubblico degli aggregati umani, dall’evangelico *dare a Cesare quello che è di Cesare* al *no taxation without representation* della rivoluzione americana.

Perciò non può affatto sorprendere che un politico fine e profondo come Matteotti -in una convulsa fase di transizione che ha portato la Nazione nel baratro del ventennio fascista ed al suo tragico epilogo bellico, poi a quello catartico, ma ugualmente drammatico, della Liberazione- non sentisse l’importanza di tale nodo strategico e non lo vivesse da protagonista.

Tundo lo spiega in modo molto puntuale ed approfondito, mettendo in risalto i passaggi fondamentali del pensiero di politica fiscale di Matteotti, dall’esperienza nel governo degli Enti locali a quella parlamentare, conclusasi con il suo barbaro assassinio.

Ed è al crepuscolo di questa esperienza umana e politica che si coglie la grandezza dello statista socialista. Come ricorda Tundo, per nulla a caso, «*La prima legge presentata in Aula dal Governo fascista è una legge tributaria, anzi una legge per la riforma tributaria, che determina l'esautorazione del Parlamento a beneficio del Governo e, di fatto, apre il varco alla dittatura*» (F. TUNDO, *op. cit.*, 105).

Matteotti è sulla barricata, come non poteva non essere. Perché è con questa legge che Mussolini chiede i “pieni poteri” di triste memoria. Ai tempi del premierato un monito chiaro. E il parlamentare socialista, senza paura, in Aula dichiara «*In nessun Parlamento d'Europa sono stati dati al Governo i pieni poteri in materia di tributi. I parlamenti traggono anzi la loro origine proprio dal concetto di limitare i poteri del Principe o del potere esecutivo nel prelevamento delle imposte*» (F. TUNDO, *op. cit.*, 110).

Vero, verissimo: questa è la storia dell’evoluzione dei sistemi politici, dalle monarchie assolute a quelle parlamentari ed infine ai moderni sistemi democratici occidentali.

Come Tundo ci spiega, le idee di politica tributaria di Giacomo Matteotti risentono inevitabilmente del tempo storico nelle quali vengono sostenute e vanno pertanto contestualizzate, storicizzate. Tuttavia non possono avversi dubbi che all’Assemblea costituente, nella Commissione dei ’75, Matteotti sarebbe stato uno dei padri degli artt. 23, 53 della

Costituzione della Repubblica italiana e degli artt. 2, 3 della stessa, principi supremi sui quali si fondano.

La ferocia fascista ha impedito che ciò accadesse, ma è stato lo stesso Matteotti a dire «*Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai*». Con questo contributo di Francesco Tundo la Rivista vuole dunque farne vivere le idee e onorarne una volta di più la memoria.